

UN *TERMINUS*
DAI PRESSI DI CORRUBIO
DI S. PIETRO IN CARIANO

Nell'agosto del 1988 l'Ufficio operativo di Verona della Soprintendenza archeologica, nella persona dell'ispettore Luciano Salzani, a seguito di nostra segnalazione, ha provveduto al recupero di un reperto archeologico, giacente fra altri materiali lapidei nel deposito del sig. Franco Marastoni, in via Brennero 43-45, quattro chilometri circa ad occidente di Parona sulla strada statale per Trento¹.

Si tratta della parte superiore di un manufatto lapideo, di forma cilindrica rastremata, alto cm 105, ed avente la circonferenza di cm 85. Convenzionalmente è stato segnalato come un miliare, del quale appunto ha la forma, pur superando nel diametro quella che è la media delle misure dei miliaresi veronesi. La rottura in basso è notevolmente inclinata rispetto a quello che era il piano d'appoggio, onde ora il reperto può stare soltanto coricato. Il sig. Marastoni lo dice recuperato da una cava di ghiaia in località Balconi di Pescantina, ora usata come discarica per materiali di risulta da lavori edili. In effetti il pezzo presenta tracce di vecchia malta e di colore, onde è molto verosimile che fosse precedentemente inserito in qualche vetusta struttura muraria poi demolita. Nella parte alta della colonna, come con riferimento alla forma possiamo denominare il reperto, è riconoscibile un riquadro epigrafico scorniciato, avente le misure di cm 30 d'altezza e cm 46 di larghezza.

Il testo epigrafico risulta composto di cinque linee, delle quali soltanto le prime due sono in condizioni da permettere una lettura quasi integrale. Queste due linee consentono di numerare l'originaria presenza di dodici lettere per ciascuna. La traccia di altre lettere, specialmente riconoscibile nelle linee terza e quarta, porta a concludere che la loro altezza era unica in tutte le linee

1. Il reperto ha il numero d'inventario generale 126231

(cm 4,5), colla sola eccezione della lettera *T*, che si alza sulle altre raggiungendo i 6 centimetri. Vi leggiamo: *Intra huiusce / termin si a ... / n ei / a /* L'ultima linea conteneva sicuramente un numero di lettere inferiore a dodici, forse otto.

Il reperto appartiene alla categoria dei *termini*², come dichiara in modo certo la prima parola della seconda linea.

Bisogna rilevare che le due prime linee, quasi interamente leggibili, non mancano di presentare un elemento d'incertezza nella presenza del genitivo *huiusce*, al posto del quale ci aspetteremmo un accusativo, meglio ancora se al plurale, come troviamo in CIL, VI, 30837: ... *intra hos terminos* ..., e ancora in CIL, V, 7493: ... *inter quattuor terminos* ...³. Infatti una caratteristica di questi segnacoli è quella di essere più spesso collocati in serie, a partire almeno da una coppia. La stessa preposizione *intra* = *dentro*, *in mezzo a*, *tra*, postula la presenza di almeno due segnacoli, in grado d'individuare un segmento di linea retta rispetto al quale si possa indicare un *dentro* (*intra*, ossia *al di qua* = *citra*) e un *fuori* (*extra*, ossia *al di là* = *ultra*), il che non risulta possibile (o almeno non risulta facile) avendo come riferimento un solo segnacolo.

I *termini*, come segni di confine del territorio di un *pagus* o di delimitazione di proprietà privata, o con altro impiego, comunque sempre nell'ambito di un preciso avvertimento di significato legale, relativamente ad un'area che la loro presenza definisce e individua, sono documentati dalla tradizione storica fin dall'età dei re, e precisamente viene attribuita a Tito Tazio e a Numa Pompilio l'adozione di questo segnale e la sua sacralizzazione, che lo garantiva contro ogni tipo di offesa⁴.

L'impiego dei *termini* "contrassegnava in modo particolare quell'operazione così caratteristica e incisiva colla quale il potere romano interveniva sull'assetto fisico del territorio, predisponendolo allo sfruttamento agricolo; operazione definita appunto col nome di *terminatio*, o altrimenti *limitatio*, o ancora *centuriatio*, evidentemente con diverse sfumature di significato, sulle quali però non è il caso di soffermarsi⁵.

Roma offre due serie di *termini* specifici del suo territorio e sono i *termini pomerii urbis Romae* ed i *termini riparum Tiberis*⁶, ma al di fuori di quest'ambito geografico, e specialmente nelle aree centuriate della regione pa-

2. Cfr. *Terminus, Terminalia* in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, t. V, pp. 123-124; H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, vol. II, parte I, pp. 455-475: *Termini*. Qui di seguito citato ILS.

3. AA.VV., *Museo Archeologico di Chieri. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino 1987, p. 55.

4. J.A. HILD, *Terminus, Terminalia*, cit., nota 2.

5. AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983.

6. ILS, I, nn. 213, 248 e 311. ILS, II, parte I, nn. dal 5922 al 5934. Gruppo a sé costituiscono anche i *Termini Gracchani*, per cui si rinvia a ILS, I, p. 8.

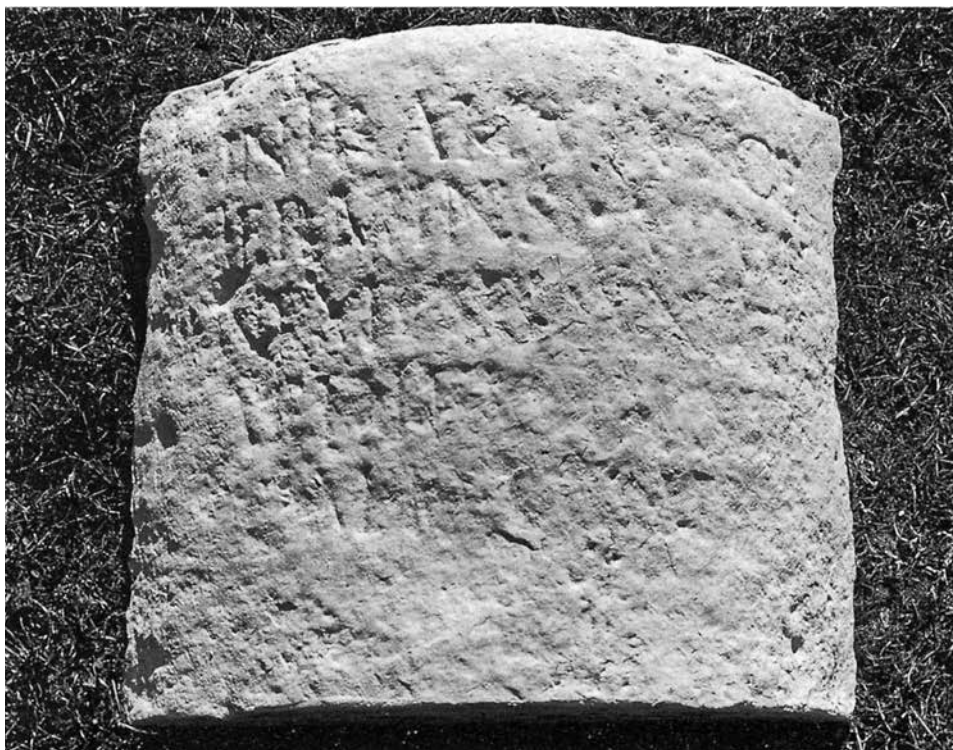


Fig. 1. Calco della parte scritta del terminus dai pressi di Corrubio.

dana, i *termini* più numerosi fra quelli posti per iniziativa pubblica dovevano essere quelli relativi alla definizione ufficiale delle suddivisioni terriere. Due di questi *termini*, detti anche *cippi gromatici*⁷, sono stati rivenuti nel territorio padovano e presentano forma di pilastro quadrangolare. Uno è stato trovato sul letto del Brenta nel comune di Grantorto, presso Cittadella, e un altro a San Pietro Viminario, presso Monselice⁸. Due cippi confinari di proprietà terriere sono presenti al Museo di Vicenza, uno proviene da Nanto, ai piedi dei Berici sud-orientali, l'altro da Vivaro, presso Dueville⁹. Quest'ultimo porta menzione di una *via privata*.

7. L'aggettivo deriva da *grama*, che era il principale strumento usato nella pratica dell'agrimensura e per il quale si rinvia all'opera qui citata in nota 5, pp. 115 ss.

8. G. RAMILLI, *Recente rinvenimento nell'alveo del Brenta di un cippo gromatico iscritto*, in «Atti dell'Ist. Veneto di SS.LL.AA. - Classe di Scienze Morali, LL.AA.», CXXIV, 1965/66, pp. 119-130. Stesso a., *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste 1973; AA.VV., *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Padova 1984, p. 87. Il cippo gromatico di San Pietro Viminario.

9. E. BUCHI, *Le strutture economiche del territorio*, in AA.VV., *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 145-157.

Quanto alla trentina di cippi terminali anepigrafi del territorio bassanese, posti fra Brenta e Musone, segnalati dal De Bon¹⁰, bisogna andar cauti nel riconoscerli tutti senz'altro come cippi *gromatici* romani, specie dopo la pubblicazione dell'articolo di Paolo Liverani¹¹, che nei venticinque da lui registrati in Valpolicella ha riconosciuto dei contrappesi di torchi di tradizione romana. Un articolo, a firma di A. Peretti («L'Arena», 1.2.1989), porta a suffragio di questa interpretazione la ricostruzione di un torchio esistente presso il Museo del Castello di Torri del Garda, opera di un artigiano locale, che per le parti lapidee ha utilizzato, senza modifiche, elementi antichi recuperati nella zona.

Diverso e più rilevante significato ebbero, sempre in territorio veneto, i cippi confinari, di forma cilindrica rastremata, posti per autorità di Roma nel 141 a.C. a stabilire i confini tra il territorio di Este e quello di Padova, e ritrovati a Teolo¹², sul Monte Venda¹³ ed a Galzignano¹⁴. Di forma cilindrica e con diametro maggiore dell'altezza è il grosso cippo del Museo Lapidario Maffeiano di Verona, testimone di una demarcazione dei confini tra Este e Vicenza, compiuta dal console Sesto Atilio Sarano nel 135 a.C.¹⁵.

I *termini*, a parte il loro singolo e specifico significato, si possono dividere in due grandi categorie generali: quelli collocati per intervento dell'autorità pubblica e quelli dovuti a iniziativa privata e naturalmente collocati su suolo privato. I primi sono distinti dalla presenza di formule come *ex auctoritate ...*, *iussu ...*, *ex s.c.* (= *ex senatus consulto*), *ex sententia ...*¹⁶. Non raro il caso di termini posti per riconfermare una proprietà o un diritto pubblico, abusivamente usurpati dall'invadenza privata¹⁷.

Eventi naturali o azione intenzionale dell'uomo potevano provocare lo spostamento o la rimozione di questi segnacoli ed allora l'autorità pubblica si faceva premura del loro rinnovamento. Tali circostanze trovano documentazione in formule come: *termini recogniti et restituti*¹⁸, oppure: *termini restituti et novati*¹⁹.

Si è già accennato alla circostanza che i *termini* assunsero nel mondo

10. A. DE BON, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano 1933, p. 67 e ID., *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938, p. 7.

11. P. LIVERANI, *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*, «Annuario storico della Valpolicella 1987-1988», pp. 53-62.

12. CIL, V, 2492 = ILS, 5944.

13. CIL, V, 2491 = ILS, 5944a.

14. CIL, I² 2501 = I.L.L.R.P., 476. Per questi tre cippi confinari: L. BOSIO, *Padova e il suo territorio in età preromana*, in AA.VV., *Padova antica*, Padova 1981, p. 13.

15. R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in AA.VV., *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, pp. 204-205, fig. 64; G.P. MARCHINI, *Vicenza romana*, Verona 1979, p. 35.

16. ILS, 5956-5959; 5965; 5922-5925; 5943^a. Ma gli esempi sono qui, naturalmente, molto più numerosi e se ne citano alcuni a solo titolo indicativo.

17. ILS, 5939 e 5940.

18. ILS, 5952.

19. ILS, 5971.

romano significato sacro e infatti il calendario contemplava al 23 febbraio la festa dei *Terminalia*²⁰, durante la quale si onoravano le pietre terminali, il cui rispetto garantiva la pace tra proprietari confinanti, che assieme in quel giorno ne celebravano i benefici, coi riti descritti da Ovidio: «*I padroni dei due campi ti incoronano, ciascuno dalla propria parte; ti recano ciascuno una corona e una focaccia sacra*» (OVIDIO, *Fasti*, 2, 643-644). La cerimonia pubblica avveniva presso la sesta pietra miliare della via Laurentina, forse su di un antico limite dell'*ager romanus*. Con questa festività si rendeva onore, attraverso il suo simbolo aniconico, al dio *Terminus*. Se questo prendeva forma specifica, allora era quella di *Jupiter Terminus*, in aspetto di erma sormontata da un busto di Giove di tipologia arcaica, con barba a tortiglioni, quale appare in un denaro di Marco Terenzio Varrone²¹. Significativo il fatto che l'unica rappresentazione di *Jupiter Terminus* ci sia stata tramandata dal poligrafo di Rieti, autore, fra l'altro, di un trattato in tre libri sull'agricoltura. Ciò è indizio del peso che gli era attribuito come protettore della proprietà agricola.

Può esser messa in riferimento colla sacralità del *terminus* la circostanza che uno del Cagliaritano porti segnata in fianco la voce *ollam*²², indicante l'originaria presenza di un vaso in terracotta destinato a contenere le offerte rituali.

Riportando la nostra attenzione sul *terminus* dai pressi di Corrubio, si può dire che è da escludere la sua appartenenza ad un'area cimiteriale, per quanto si possa trovare la voce *terminus* usata anche per indicare dei cippi angolari di un'area funeraria (*Quattuor sepulcrum / terminis clusi meum ...*)²³. Difficilmente in quanto singolo poteva avere tale funzione. Altrettanto improbabile che il *terminus* sia stato posto per deliberazione pubblica, in quanto in tal caso il testo epigrafico inizierebbe enunciando l'autorità da cui emana il provvedimento di collocazione. Bisogna quindi orientarsi verso un'iniziativa privata e ritenere che debba trattarsi di un *terminus privatus / loco privato* come quello di Aquilea, posto da Terzo Magio Mansueto (CIL, V, 1050).

La sua apertura: *Intra huiusce / termin si ...* lascia intendere abbastanza chiaramente quale dovesse essere il successivo contenuto, certo esplicitativo delle sanzioni previste nei confronti di chi avesse superato questo limite. La sua collocazione sarà stata presumibilmente all'imbocco di una strada privata.

Si ricordi che presso il Nassar è documentata l'esistenza di un vecchio

20. G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, Milano 1977, p. 187.

21. E. BABELON, *Monnaies de la République Romaine*, Paris. Ristampa anastatica, Bologna 1964, vol. II, p. 486.

22. ILS, 5983.

23. AA.VV., *Museo Archeologico di Chieri*, cit., p. 55.

toponimo: il *Terminon*, forse allusivo ad un miliare, come già ipotizzato²⁴, oppure con riferimento a qualcosa di analogo a quest'ultimo reperto.

LANFRANCO FRANZONI

24. L. FRANZONI, *Miliario inedito di Magno Massimo e Flavio Vittore a S. Pietro Incariano*, estratto da «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», vol. XVI-XVII, 1966/67, pp. 5-17.

Un sentito ringraziamento alla dott.ssa Giuliana Cavalieri Manasse e al dott. Luciano Salzani, dell'ufficio operativo di Verona della Soprintendenza archeologica del Veneto, per le agevolazioni fornite alla pubblicazione del presente reperto.